



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

7 Ottobre

LA SICILIA
Ragusa
VENERDI 7 OTTOBRE 2022
Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682136 ragusa@ladisicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM

IL CONVEGNO
«Chi va via dall'area iblea ormai non ritorna più e la popolazione invecchia»
Il punto sulle «nuove mobilità» nel corso di un incontro di approfondimento promosso dalla Diocesi a Ragusa e a Vittoria.
MICHELE FARINACCIO pag. XII

CARO BOLLETTE
Altri Comuni iblei rischiano guasti i casi di Comiso e Montebonico Alamo
MACI, GIACINTA pag. XI

POLITICA
Da Ragusa Prossima a La Rosa
«Il voto e così non ha funzionato»
CURELLA, D'AMATO pag. XIII

VITTORIA
Camminatori, una storia che ravviva l'esistenza di chi è pronto a partire
Da Tano Meli ad Ali Tharabed che ha percorso l'Italia, e il resto del mondo, in lungo e in largo modificando la vita in maniera sostanziale. «Vi spieghiamo perché»
DANIELA CITINO pag. XIV

Paziente grave e passaggio a livello chiuso

Vittoria. Un'ambulanza rimane ferma in attesa del passaggio del treno mentre la situazione rischia di precipitare. Il consigliere Scuderi: «Evitato il peggio ma fino a che punto potremo sfidare la sorte se non si elimina la barriera?»

«Il progetto per il sottopassaggio era già pronto e ora vorremmo comprendere che fine ha fatto»



«Solo per un micro caso, non è accaduto il peggio. È il paziente che versava in gravi condizioni non ha visto precipitare la propria salute. Ma il fatto di essere rimasto dietro il passaggio a livello, a bordo dell'ambulanza, la dice lunga sulla pericolosità rappresentata da queste barriere che circondano la nostra città». L'quanto ha affermato il consigliere comunale Giuseppe Scuderi, che tra l'altro è anche infermiere e che si trovava a bordo del mezzo di soccorso, dopo quanto accaduto nelle ultime ore. Aggiunge: «Che fine ha fatto il progetto già pronto?».

NADIA D'AMATO pag. XII

Quella CASA nella PRATERIA



Ragusa. Sopralluogo comunale nella casa protetta per anziani. L'assessore Giuffrida: «Contiamo di ultimare entro il 2023»
Il piano terra e il primo già completi, ora si lavora sul secondo

LAURA CURELLA pag. X

VITTORIA

Processo Survivors
«Confermare tutte le sentenze del primo grado»

SALVO MARTORANA pag. XI

MODICA

Insulti razzisti su Fb
tra i condannati un ex consigliere di palazzo di Città

SALVO MARTORANA pag. X

MODICA

Ruba 10mila litri di gasolio
in cinque mesi 40enne nei guai

SALVO MARTORANA pag. XI

Ragusa. Questa mattina da via Zama sino a piazza S. Giovanni
Gli studenti in corteo per l'ambiente

RAGUSA. m (1) L'istituto comprensivo "Vito-Imbriaro-Lacagliardi" e la scientifico "E. Fermi". In collaborazione con la Consulta provinciale, organizzano oggi una manifestazione che ha come obiettivo quello di sensibilizzare «adulti grandi e giovani piccoli» sulle problematiche che derivano dalla mancanza di rifiuti verso il nostro pianeta. La manifestazione partirà da piazza Zama e i ragazzi muoveranno fino in piazza San Giovanni, dove si terranno dei discorsi sul tema. L'obiettivo è sensibilizzare e cercare di far arrivare il messaggio a più persone possibile.



Comiso. Renderà più sicura l'intera area. Costo 150mila euro
Rotatoria corso Ho Chi Min, lavori al via

COMISO. Comincerà i lavori per la realizzazione di una importante opera pubblica, la rotonda di corso Ho Chi Min, che finalmente metterà in sicurezza la zona e renderà più fluido il traffico. «La rotonda è una delle opere pensate e progettate sin dal nostro insediamento - spiegano dalla Giunta municipale - e adesso trova piena realizzazione assieme ad altre già in corso d'opera o che prenderanno il via nelle prossime settimane». Il finanziamento in termini di spesa è di 150.000 euro, la ditta appaltatrice dei lavori è la Procestridi Comiso.



CARO BOLLETTE: NUMERI CRITICI ANCHE PER I COMUNI DI COMISO E MONTEROSSO

«Il nostro lavoro di riequilibrio finanziario rischia di saltare»

Il caro bollette stravolge famiglie, imprese e Comuni. Il Comune di Comiso ha registrato il 138 per cento di rincari in più tra la bolletta di novembre 2021, quando di fatto i rincari hanno preso il via, e quella di settembre 2022. Si è passati da 271mila euro a 621mila euro. Cifre esorbitanti di fronte alle quali il sistema tutto si prospetta alquanto complesso nella sua gestione. «Non so cosa si debba fare - sottolinea il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari - Chiudiamo gli uffici? Le scuole? Spegniamo le luci? Disattiviamo le pompe di sollevamento idrico? Abbiamo già dovuto fare una manovra rispetto ai fondi di riserva destinati al sindaco per andare in soccorso all'autoparco e, quindi, garantire il servizio scuolabus e quant'altro. Ma questo basterà per un periodo, e dopo come ci muoveremo?».

Quesiti che, chiaramente, in maniera trasversale attraversano tutti i settori della città di Comiso e non solo di questa. Ci sono servizi indispensabili che i Comuni tutti devono garantire pur con delle difficoltà enormi e che, tuttavia, non certo per una volontà né del sindaco né degli amministratori rischiano davvero di collassare. Nel frattempo, le famiglie si riorganizzano cercando di stringere la cinghia e le imprese si fanno i conti in tasca per capire fino a quando potranno pagare bollette che rasentano l'assurdo per quanto sono esorbitanti. «Spesso in questi ultimi giorni e mesi - sottolinea il primo cittadino di Comiso - sentiamo parlare della questione inerente i rincari anche dei carburanti soprattutto per quanto attiene famiglie e aziende.

Non c'è dubbio che è un'emergenza non più differibile. Però anche noi sindaci vorremmo che assieme a queste categorie venissero prese in considerazione le pubbliche istituzioni tra queste, ad esempio, le Asp, e per quanto concerne me e tutti gli altri sindaci - prosegue - gli enti comunali che hanno costi di energia elettrica da sostenere non indifferenti per illuminare la città, per garantire in tutte le case la fruizione dell'acqua, per garantire all'interno delle scuole la luce e il riscaldamento oltre che nei palazzi comunali, e per garantire anche la possibilità di far muovere i mezzi comunali che servono per gli interventi di carattere tecnico e manutentivo nonché gli scuolabus comunali che sono una parte fondamentale che garantisce ai ragazzi e alle ragazze il diritto allo studio».

A Monterosso, intanto, il caro bollette minaccia i bilanci comunali ma il primo cittadino, Salvatore Pagano, resta fiducioso. «La bolletta per un impianto di sollevamento è passata da un trend consolidato di 8.000 euro a 14.000 e 27.000. Assurdo - dichiara il sindaco di Monterosso - In questo modo nessun ente in Sicilia può chiudere i bilanci. Tutto il lavoro di riequilibrio finanziario ed efficientamento energetico fatto nei primi miei cinque anni di amministrazione è saltato in aria. Un problema generale che coinvolge cittadini, imprese ed enti pubblici. Ma ce la faremo anche questa volta».

VALENTINA MACI
ALESSIA GIAQUINTA

Comiso. Renderà più sicura l'intera area. Costo 150mila euro

Rotatoria corso Ho Chi Min, lavori al via

COMISO. Cominciati i lavori per la realizzazione di una importante opera pubblica, la rotonda di corso Ho Chi Min, che finalmente metterà in sicurezza la zona e renderà più fluido il traffico. «La rotonda è una delle opere pensate e progettate sin dal nostro insediamento - spiegano dalla Giunta municipale e adesso trova piena realizzazione assieme ad altre già in corso d'opera o che prenderanno il via nelle prossime settimane». Il finanziamento ottenuto tramite mutuo a Cassa Depositi e Prestiti, ammonta a € 150.000, la ditta aggiudicatrice dei lavori è la Proaco srl di Comiso. ●



<https://www.ragusaoggi.it/comiso-iniziati-i-lavori-per-realizzare-la-rotonda-di-corso-ho-chi-minh-il-traffico-sara-piu-fluido/>

<https://www.ecodegliblei.it/comiso-consegnati-i-lavori-per-la-rotonda-di-corso-ho-chi-min.htm>

<https://www.radiortm.it/2022/10/06/comiso-consegnati-lavori-per-la-rotonda-di-corso-ho-chi-min/>

<https://ztl.live/sociale/marta-la-rosa-a-malta>

<https://lettera32.org/scuola/the-voice-kids-a-malta-ce-anche-marta-la-rosa-di-comiso/>

La comisana Marta La Rosa ha staccato il pass per il talent internazionale The voice kids Malta

Questa sera la prima esibizione L'orgoglio del sindaco Maria Rita Schembari: «Tutti a tifare per lei»

VALENTINA MACI

COMISO. Ci sono città che fanno dell'arte e della cultura la quintessenza del proprio essere. Comiso è una di queste. E' stata terra natia di grandi uomini di cultura e arte. Solo per fare alcuni nomi, Salvatore Fiume, Gesualdo Bufalino, Salvatore Adamo. Uomini che hanno lasciato il

segno nella vita culturale dell'Italia contemporanea.

Ognuno con la propria espressione artistica, dai colori di Fiume alle parole di Bufalino, alle note ed alla voce di Adamo. Tanti altri hanno percorso la strada dell'arte ottenendo successi a vari livelli. Una città viva, aperta al confronto ed al dialogo, che, negli anni, si è sempre distinta per iniziative tese alla valorizzazione dei talenti. Tantissimi giovani sono impegnati a mantenere alta questa tradizione nei vari campi.

E' il caso di un altro giovanissimo talento comisano, selezionato per le capacità canore. Si tratta di Marta La Rosa che si esibirà a Malta. «E' una gioia e un vanto per me, come per tutta la città casmenea - dichiara il sindaco Maria Rita Schembari - Sono stati 5 su sette i giovani artisti che, a livello nazionale, sono stati

selezionati per partecipare al talent The Voice Kids Malta - spiega il primo cittadino di Comiso. Tra questi Marta La Rosa che, grazie al suo vocal coach/manager Paolo Li Rosi della Meo School, ha presentato i suoi video, superando la prima audizione, alla dottoressa Marilanda Majello manager internazionale ed ambasciatrice sulla sicurezza stradale, contro la pedofilia e la violenza sulla donna. E' ancora un motivo ulteriore di gioia e di vanto - aggiunge Maria Rita Schembari - sapere che ci sono giovanissimi che grazie alle loro capacità, portano alto il nome della città di Comiso, segnando positivamente il loro cammino e il loro futuro. Marta La Rosa si esibirà in diretta streaming sul sito www.Tvmi.mt oggi alle 20.50. Quindi, tutti presenti per incoraggiare la nostra giovanissima concittadina e la sua famiglia».



Passaggi a livello «Se l'ambulanza resta bloccata»

Vittoria. Tre episodi soltanto in una giornata
La denuncia del consigliere Pippo Scuderi
«Fate partire il progetto del sottopassaggio
o dobbiamo aspettare che ci scappi il morto?»

NADIA D'AMATO

VITTORIA. La questione dei passaggi a livello continua a mettere a rischio la salute di quanti hanno necessità di raggiungere il Pronto soccorso o di essere raggiunti da un'ambulanza, oltre a rappresentare un grave limite per la viabilità di Vittoria. Come raccontato più volte, ad ogni passaggio del treno la città rimane completamente circondata e quindi isolata. A sollevare la questione è, questa volta, il consigliere comunale di FdI Pippo

Scuderi, di professione infermiere che opera sulle ambulanze del 118, il quale racconta di un mezzo che, in un solo giorno, è rimasto bloccato tre volte dietro le sbarre.

“Che fine hanno fatto - ha chiesto Scuderi nel corso dell'ultima seduta consiliare - le prospettive di superamento dei passaggi a livello che circondano la città? A che punto è quell'iter progettuale che non è mai stato avviato, di fatto, e che dovrebbe portare alla realizzazione di sottopassaggi? Perché l'Amministrazione co-

munale non ha sentito, finora, il bisogno di ottenere raggugli in merito dalla Regione che, pure, sembrava avesse manifestato l'intento di procedere lungo questa direzione dopo un confronto con le Ferrovie siciliane? È emblematico - afferma Scuderi - quello che ci è accaduto nella giornata di martedì: siamo rimasti bloccati tre volte, con un paziente a bordo, a causa dell'abbassamento delle sbarre. E in una di queste volte c'era pure un paziente grave e quindi la responsabilità di portare a compimento la nostra missione era maggiore. Per fortuna, non ci sono state conseguenze irreversibili ma chiedo: fino a quando potremo continuare ancora a sfidare la sorte?”

“Per questo motivo - spiega - ho invitato l'Amministrazione comunale a cercare fatti e non più parole. Sappiamo che la Commissione straordinaria era arrivata al punto di intavolare il percorso progettuale necessario. Perché non è ancora partito? Dobbiamo aspettare che ci scappi il morto?”.

Regge l'onda lunga di autonomisti e cuffariani dopo il voto

Di Mauro "outsider" di lusso per la presidenza dell'Assemblea, i post-democristiani spiazzano la coalizione

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Alla fine, l'epilogo, il disfacimento, l'esaurirsi di un ciclo per autonomisti e cuffariani alle Regionali del 25 settembre è rimasto meno di un punto interrogativo sbiadito nel libro dei sondaggi, che sui partiti minori, alla vigilia dati sottosoglia e quindi privi della rappresentanza parlamentare a Sala d'Ercole, non c'hanno preso.

Nessuno lo confermerà mai espressamente, ma tra forzisti e al-

leati di peso, primi tra tutti FdI, la notizia di un forte ridimensionamento dei partiti minori aveva corroborato le speranze di una partita a due più robusta in termini di assessorati.

Nelle prime schermaglie informali Fi ha provato a fare innervosire i meloniani, sostenendo di avere il nome giusto per l'assessorato alla Salute, o meglio ancora una rosa di nomi, quasi a volere spingere FdI su un Aventino ideale al punto da fare della richiesta dell'assessorato di

Piazza Ottavio Ziino qualcosa di molto simile a una pregiudiziale. Adesso, in un secondo momento si comprende in maniera più immediata che l'incastro tra deleghe e ricalibrature delle forze in campo va aggiornato di cesello e di Cencelli, inteso come manuale.

Se i due partiti maggiori incamereranno da sei a sette assessorati gli altri sei dovranno andare, due a testa a Lega, Nuova Dc e Mna.

Il terreno non è ancora del tutto sminato dalle criticità. Deposto l'elmetto dopo una campagna elettorale che lo ha visto davanti a tutti gli altri, il presidente della Regione Renato Schifani non sembra essere particolarmente preoccupato dalle formule che dovranno dare vita poi alla distribuzione degli assessorati e quindi alla sua giunta. Il lasso di tempo inusitato che sta trascorrendo tra un'anomalia e un ritardo post voto concilia in qualche modo la riflessione.

E così gli autonomisti da un lato sanno d'avere in caso il nome giusto per spiazzare gli alleati sulla presidenza dell'Ars, quello di Roberto Di Mauro, vicepresidente uscente. Dall'altro nessuno, a partire da Raffaele Lombardo rinuncerebbe a due assessorati per lo scranno più alto di Sala d'Ercole. Neanche l'argomento della necessità di un arbitro con nervi saldi per i "tackle" che si annunciano numerosi da parte di Cateno De Luca, pare scalfire le certezze del partito guidato dall'ex presidente della Regione.

Discorso completamente diverso viene fatto da Cuffaro che si sentirebbe pienamente appagati dalla presidenza dell'Ars e rinuncerebbe senza grandi problemi alla delegazione in giunta.

Governo, contatti fra Meloni e il Quirinale per le Camere probabile tandem FdI-Lega

Toto-nomine. La Russa al Senato e Giorgetti a Montecitorio. Per i ministeri resta il nodo Salvini, "fastidi" in Fi

MICHELA SUGLIA

ROMA. «Fare presto e bene», ancor di più con un countdown che ritma velocemente il tempo. A sei giorni dall'elezione dei presidenti delle Camere, la "missione" di Giorgia Meloni si concentra sulla prima deadline della nuova legislatura. Il 13 ottobre cominceranno le votazioni e un tandem che guidi il nuovo Parlamento in versione ridotta, va trovato al più presto.

La leader di Fratelli d'Italia continua a tessere la tela per la squadra che spera le venga affidata presto. In attesa dell'incarico, filtrano contatti tra Meloni e il Quirinale. A conferma della triangolazione che sarebbe in corso, anche con Palazzo Chigi, per definire l'Esecutivo migliore soprattutto per dare risposte al Paese. Del resto - osservano dal Colle - è assolutamente fisiologico che il capo dello Stato abbia contatti in questa fase con le forze politiche. Nel frattempo, la premier in pectore passa l'ennesima giornata chiusa nei suoi uffici alla Camera. Sul tavolo, i dossier economici più dedicati che «devono essere pronti il prima possibile», assicura entrando. Poi solito via vai di fedelissimi con cui la leader prova a stringere sui nomi. Tra le voci che corrono più insistenti, nelle ultime ore si rafforza l'opzione di affidare al "meloniano" Ignazio La Russa la presidenza del Senato e al leghista Giancarlo Giorgetti quella di Montecitorio. Uno schema che sarebbe funzionale

sia agli equilibri interni ai tre partiti, sia ai rapporti nel centrodestra.

Sulla carta, il tandem FdI-Lega potrebbe risolvere alcuni nodi. In primis quello con il partito di via Bellerio, che per la seconda volta nella storia (la prima fu con Irene Pivetti nel 1994) conquisterebbe la terza carica dello Stato. Un ruolo chiave nei rapporti con le altre istituzioni che, se assegnato a Giorgetti, avrebbe un doppio vantaggio. Da un lato, se eletto alla Camera, l'ex ministro dello Sviluppo economico non sarebbe più in corsa per un ministero. Una scelta che in fondo caldeggia pure FdI, nel tentativo di smarcarsi dall'impronta "draghiana" che rischierebbe di avere un Esecutivo Meloni. In più, per un politico dal profilo ingombrante ma umanamente capace di farsi da parte se necessario, la soluzione Montecitorio non dispiacerebbe nemmeno alla Lega, che de-potenzierebbe di fatto un "non salviniano". In ogni caso, il rischio delle Camere si intreccia, in prospettiva, con le scelte di capigruppo e presidenti delle commissioni, oltre che ministri e sottosegretari. Lo schema è complesso, ma tra le forze di centrodestra circola l'auspicio che quasi tutte le caselle siano abbozzate prima possibile. Per mettersi subito in marcia, non appena il governo sarà operativo.

Da qui l'altro rebus sui ministeri. Al di là dei nomi, il metodo indicato da Meloni, per un governo di alto profilo e che peschi anche tra tecnici se più competenti, non convince tutti. Sorpresa, in particolare, circola dentro Forza Italia. E pare si trasformi in fastidio, ad Arcore, per quell'alto livello chiesto alla nuova classe dirigente che gli azzurri riconoscono ai propri esponenti. Rivendicando anche, sottovoce, che alcune delle personalità di rilievo targate oggi FdI sono state scoperte proprio da Silvio Berlusconi (da Raffaele Fitto a Giulio Tremonti, da Marcello Pera fino allo stesso colonnello meloniano, La Russa).

Sul fronte toto ministri resta anche il nodo Matteo Salvini. Continuano i contatti tra Meloni e il segretario della Lega, ma per ora a distanza. Si fa, quindi, più plausibile l'idea di un passo indietro del "capitano" rispetto al suo ritorno al Viminale. ●

La premier in pectore getta acqua sul fuoco «Pnrr, nessuno scontro»

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Nessuno scontro. La parola d'ordine il giorno dopo il polverone sollevato dalle accuse di «ritardi» sul «Pnrr» filtrate dalla riunione di FdI, è smorzare i toni. Ricondurre i ragionamenti sul sentiero della «transizione ordinata» tra vecchio e nuovo governo. Fermo restando che, nelle intenzioni di Giorgia Meloni, c'è l'idea di chiedere una modifica del «Pnrr», non più adeguato alle emergenze del momento. Anche se gli spazi «sono limitati» e bisogna stare bene attenti a non frenare la crescita, è il monito che arriva anche da Fitch, dopo che Moody's aveva già lanciato il suo avviso ai - nuovi - naviganti: senza riforme anche il rating sarebbe a rischio.

Meloni dice: «Non mi pare che ci sia uno scontro», ma visto che i soldi spesi finora sono meno del previsto «diciamo con spirito costruttivo che si può fare meglio».

In Ue Draghi incassa una nuova conferma della bontà del suo operato, difeso anche nella relazione inviata al Parlamento sullo stato di attuazione del Piano. «Le cose stanno procedendo secondo quanto previsto», assicurano fonti della Commissione, ricordando, come fa il premier nero su bianco, che la luce verde alla terza tranche di fondi Ue c'è già stata e che i nuovi «21 miliardi» arriveranno a breve.

L'importante ora è mettere a terra riforme e investimenti. Con la consapevolezza che si possono e si richiedono delle modifiche, ma entro la strada ben tracciata da Bruxelles.

Nella relazione, il governo uscente aggiunge un capitolo appositamente dedicato agli «aggiustamenti» del piano, mettendo in fila i paletti europei. Intanto, da gennaio i governi potranno presentare «formalmente il nuovo capitolo» del «Pnrr» «dedicato alle nuove azioni volte a conseguire gli obiettivi del Piano RePowerEU». Ma, si ricorda nella relazione, ci sono altre possibilità, restando all'interno delle regole, per chiedere revisioni dei Piani: la Commissione riconosce che la guerra in Ucraina rappresenta una «circostanza oggettiva» che, con i conseguenti rincari «non prevedibili» dei prezzi, rende difficile centrare gli obiettivi legati agli investimenti.

Intanto, le spese del «Pnrr» slittano in avanti, alla fine del piano. I ritardi di applicazione dei nuovi meccanismi, le difficoltà di approvvigionamento e l'impennata dei costi delle materie prime hanno provocato rallentamenti riconosciuti dallo stesso governo. Le stime più recenti indicano che, dei 191,5 miliardi, circa 21 miliardi saranno effettivamente spesi entro quest'anno: 5,5 miliardi nel 2020-21 e 15 nel 2022. Ma il totale doveva arrivare a 33,7, di cui 4,3 nel biennio 20-21 e 29,4 quest'anno. La differenza su quest'anno è di 14,4 miliardi. La spesa è prevista in netta crescita nel 2023. Il prossimo anno il governo stima la messa a terra di 40,9 miliardi. Allo stesso tempo, aver posticipato una parte tanto consistente di risorse al 2023 permetterà anche di dare una spinta alla crescita, altrimenti asfittica. ●

Pd, il simbolo resta, segretario entro marzo. «No X Factor» Mea culpa di Letta: «Stop governissimi». Dibattito su donne

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Il Pd non si scioglierà. Il simbolo e il nome difficilmente saranno cambiati. Il nuovo segretario arriverà a marzo e verrà scelto con un percorso che si chiuderà con le primarie. Nella relazione introduttiva alla direzione, Enrico Letta ha tracciato la strada del congresso costituente per il nuovo Pd. Il dibattito è poi durato poco meno di dieci ore, non senza momenti di tensione, con un'approvazione quasi unanime delle tappe indicate dal segretario: un solo voto contrario (Monica Cirinnà) e due astenuti. Il segretario dem non ha dato indicazioni su chi dovrà prendere il suo posto, ma qualche indizio lo ha seminato: «Il nostro partito metta in campo una classe dirigente più giovane, in grado di sfidare il governo di Giorgia Meloni, una donna giovane». E poi: il congresso deve avere «tempi giusti, non deve essere né un X Factor né rinviare alle calende greche. Vorrei che il nuovo gruppo dirigente fosse in campo con l'inizio della nuova primavera». Con un passaggio che qualcuno ha letto come un «mea culpa», Letta ha chiesto che il Pd non imbocchi di nuovo la strada battuta col Conte bis e col governo Draghi. «La luna di miele del governo Meloni non

sarà infinita - ha pronosticato - Quando questo governo cadrà io non ci sarò ma dovremo chiedere le elezioni anticipate, nessun governo di salute pubblica». Un auspicio condiviso da molti. Come Matteo Orfini: «Dal Conte bis in poi c'è stata la rinuncia ad un progetto identitario, trasformando lo strumento, l'alleanza, in fine». A sinistra, i tempi hanno convinto Andrea Orlando, ma con riserva: «Non basta una discussione fra di noi, bisogna chiamare anche chi si è allontanato. Se non è serio, facciamo subito le primarie». Fra i candidati, Paola De Micheli ha avuto toni durissimi: «Qualcuno deve cominciare a cambiare, qualcuno che non si offende né della misoginia maschile né femminile di chi la definisce una nana». Non hanno preso la parola, invece, né il sindaco di Pesaro Matteo Ricci né Stefano Bonaccini, un'assenza che qualcuno ha letto in polemica con Letta. Anche Dario Nardella è considerato un papabile candidato. Gli attacchi più duri a Letta sulla rappresentanza di genere. Il segretario ha riconosciuto che le poche elette sono un «fallimento» del Pd e ha chiesto di confermare due donne come capogruppo. Ma non è bastato. «Il Pd è un partito fortemente maschilista - ha detto Valentina Cuppi - in cui per contare bisogna piegarsi alle logiche delle correnti». ●

Ue, sul gas Draghi gioca d'anticipo e propone un price cap flessibile

Il vertice di Praga. La mossa può consentire di arrivare a un accordo nel summit del 20 ottobre

MICHELE ESPOSITO

PRAGA. Il primo tempo al Castello di Praga, il secondo a Bruxelles a fine ottobre. I supplementari, nella strategia del premier Mario Draghi, non dovrebbero neanche esserci. La partita sul price cap sul gas è aperta: in salita, ma questa volta è entrata nel vivo. Al vertice della Comunità politica europea - un format da 44 Paesi, più in chiave anti-Mosca che pro-allargamento - la crisi energetica è il convalidato di pietra. In una proposta messa nero su bianco, Italia, Grecia, Polonia e Belgio hanno deciso di andare oltre le direttrici lanciate dalla Commissione: mettendo sul tavolo un price cap flessibile, o «dinamico», che spenga a monte l'ascesa incontrollata del prezzo

sul gas alla borsa di Amsterdam.

Oggi i 27, nel vertice informale sotto la presidenza ceca, usciranno allo scoperto. La base della trattativa è la lettera scritta da Ursula von der Leyen. Una lettera che dà diverse soluzioni che l'Unione potrebbe prendere. Una di queste, un tetto massimo al prezzo del gas utilizzato per la produzione di energia elettrica, all'Italia continua a non piacere. «Ignora i 2/3 del mercato del gas» e crea «disincentivi alla riduzione dei prezzi», viene sottolineato nel non paper firmato da Roma. Il price cap flessibile, che il documento avanza come soluzione, in realtà non è indicato come alternativa, ma come misura potenzialmente complementare in quanto opera sull'acquisto di gas all'ingrosso e non su quello dell'elettricità al dettaglio.

Nella proposta si tracciano poi tre scenari, a seconda della disponibilità delle forniture. Il primo è quello attuale, c'è uno scambio tra domanda e offerta. È in questo scenario che, secondo l'Italia, dovrebbe operare un cap flessibile legato non solo all'indice Ttf di Amsterdam, ma anche all'andamento degli altri mercati energetici e, soprattutto, degli altri indici di riferimento nel pianeta. «Vediamo chi, tra i 15 che hanno chiesto il price cap qualche giorno fa, firmerà il non paper», spiega una fonte europea. Nella delegazione italiana serpeggia un cauto ottimismo e una prudente convinzione: al Consiglio europeo del 20 ottobre un passo avanti dovrà essere formalizzato.

A Praga è di energia che Draghi ha parlato in una delle tavole rotonde del summit. Al tavolo, tra gli altri, c'erano il cancelliere Olaf Scholz e il primo ministro norvegese Jonas Gahr Store. Il primo ha issato un muro contro il price cap e, arrivando ai piedi della Cattedrale di San Vito, ha difeso lo scudo tedesco da 200 miliardi sottoli-

neando che «lo hanno fatto anche altri governi». Il secondo, con il tramonto del gas russo, è diventato un partner imprescindibile per l'Ue e, in una dichiarazione congiunta con von der Leyen, si è impegnato a lavorare per ridurre i prezzi dell'energia. A loro Draghi ha riassunto così il suo pensiero: «Dobbiamo lavorare insieme per affrontare la crisi energetica. Possiamo anche farlo in ordine sparso, ma perderemmo l'unità europea».

Soluzioni comuni, quindi. Le stesse che vogliono Emmanuel Macron e von der Leyen, che lavora anche a rendere obbligatoria la piattaforma d'acquisto comune di gas ed ha aperto ad un potenziamento finanziario del «RePowerEU». Ma anche in questo caso la partita è incerta. L'idea di uno «Surre 2» continua a non piacere ai falchi del Nord. «Ci sono i soldi del «Recovery», non possiamo avere una pecora a cinque gambe», ha spiegato una fonte diplomatica del Nord Europa. Mentre l'olandese Mark Rutte, arrivando a Praga, ha sottolineato che «non vi è alcun pregiudizio ideologico» sul price cap. Bisogna vedere, però, di quale tetto si parli. Il negoziato resta fluido, le soluzioni sono comunque complementari.

L'Italia ha un chiodo fisso: non fare altro debito ed evitare frammentazioni del mercato. Draghi, da qui al 20 ottobre, ha davanti a sé una delle missioni europee più difficili, con l'appendice di essere alle battute finali al governo dell'Italia. E a Praga già serpeggia curiosità per il possibile successore, Giorgia Meloni. ●

Mattarella: «Basta speculazioni sull'energia, ora l'Europa reagisca

«Serve una politica estera che funga da presidio alla nostra libertà e una difesa comune dell'Unione»

FABRIZIO FINZI

MALTA. Sergio Mattarella lancia l'allarme energia e chiede interventi per il caro-bollette, perché non si può più aspettare e bisogna «attenuare le conseguenze degli aumenti del costo dell'energia sulla vita delle famiglie e delle imprese». Ma soprattutto sferza l'Unione europea a trovare un accordo per fermare «chi fa dell'energia uno strumento di pressione internazionale e di speculazione». Da Malta dove ha partecipato al vertice di Arrajolos, il presidente della Repubblica ha ribadito, proprio alla vigilia di un Consiglio europeo straordinario, che «l'Unione è chiamata a reagire con senso di comunità e solidarietà». Che è un po' quello di cui si è discusso anche a Praga dove anche il presidente francese ha parlato di «solidarietà» europea lanciando l'innovativa idea di un'Europa allargata - la «Comunità politica europea» - che definisca meglio un'area al di là dei soli 27 con Paesi ancora candidati e anche, vedi la Gran Bretagna, con Paesi che ne sono appena usciti.

Un'innovazione che non può non piacere all'europeista Mattarella che ieri ha più volte declinato la necessità di allargare i valori fondanti dell'Unione (diritti, democrazia e libertà) anche ai Paesi geograficamente confinanti. Molto positivo è stato poi il bilaterale che Mattarella ha avuto con il presidente tedesco Frank Walter Steimeier, al quale ha rappresentato le preoccupazioni di molti Paesi europei per il piano straordinario della Germania da 200 miliardi di euro. Una risposta forte di Berlino ma autonoma che potrebbe indebolire la tenuta della solida-

rietà europea nelle risposte da dare al galoppare del prezzo dell'energia. I due presidenti al termine del colloquio «hanno espresso la convinzione che sull'energia il prossimo consiglio Ue saprà superare le divergenze».

Da Malta è emersa la convinzione che bisogna esplorare strade nuove di integrazione. «L'aggressione brutale della Russia all'Ucraina ha cambiato il quadro politico mondiale sconvolgendo le regole internazionali. Questo ha portato l'Unione Europea a una maggiore consapevolezza del suo ruolo internazionale di presidio e di difesa dei diritti, della libertà e della democrazia». Per poi aggiungere: «È indispensabile una politica estera e di difesa comune dell'Unione, in collaborazione stretta con la Nato».

Libertà, diritti e solidarietà, quindi. Su questi tre paradigmi si deve evolvere l'Europa: «Sono i principi fondanti della Ue e si pongono come antitetici» a quelli mostrati dalla Russia con la «brutale e inaccettabile» aggressione all'Ucraina. Per replicare alla quale c'è una sola soluzione: «è indispensabile e urgente definire gli strumenti per dare sostanza e consolidare l'autonomia strategica dell'Unione. Serve una politica estera che funga da presidio alla nostra libertà e una difesa comune che possa abbracciare ambiti sempre più vasti». ●

Dal condizionatore al frigorifero ecco quanto costeranno gli aumenti

Assoutenti. Calcolati gli effetti per ciascun elettrodomestico e suggeriti i modi per risparmiare

FRANCESCO CARBONE

ROMA. Condizionatore, frigo e lavatrice accesi come in passato e la bolletta di casa vola: dopo i nuovi aumenti delle tariffe elettriche disposti da Arera (+59% da ottobre) al mercato tutelato, utilizzare i più comuni elettrodomestici presenti nelle case degli italiani diventerà sempre più costoso, e accendere tv, phon e lavatrici farà aumentare sensibilmente la spesa energetica delle famiglie. Lo afferma Assoutenti, che ha realizzato uno studio in cui si evidenzia quanto incidono i singoli apparecchi elettrici sulla bolletta dei consumatori.

Ecco tutti i rincari voce per voce.

CONDIZIONATORE. Con una media di circa 400 kWh annui è il condizionatore d'aria l'elettrodomestico che assorbe i maggiori consumi in casa - analizza l'associazione -. Questo significa che, per una famiglia tipo di 3 persone e sulla base delle attuali tariffe elettriche, la spesa annua per rinfrescare gli ambienti salirà a 264 euro rispetto a una media di 119 euro del 2021.

FRIGORIFERO. Segue il frigorifero, i cui consumi costanti pari a circa 300 kWh annui incidono per quasi 200 euro in bolletta, rispetto agli 89 euro dello scorso anno. Per l'uso quotidiano del phon (260 kWh) occorre prevenire una spesa annua da 171,6 euro sulla base delle nuove tariffe elettriche, 158 euro sia per la lavatrice sia per il microonde.

LAVASTOVIGLIE-ASPIRAPOLVERE. Usare la lavastoviglie, con un consumo medio pari a 220 kWh annui, costerà 145 euro, 119 euro l'aspirapolvere.

TELEVISORE, DECODER, PC. Ci sono poi elettrodomestici che consumano anche da spenti, se lasciati in modalità standby: è il caso del televisore (190 kWh annui in media) la cui spesa con le nuove tariffe scattate a ottobre sale da 56 a 125 euro, il decoder (115 euro) o il computer (62,7 euro).

COME RISPARMIARE. Le associazioni dei consumatori scendono così in campo per dispensare consigli su come ridurre la spesa energetica e tagliare gli sprechi. Ad esempio, il presidente di Assoutenti, Furio Truzzi, evidenzia come «scegliendo solo elettro-

domestici ad alto risparmio energetico, utilizzando gli apparecchi in modo intelligente (ore serali, pieno carico, lampadine al led, ecc.) e spegnendo sempre gli apparecchi in standby, in un anno è possibile risparmiare fino a 398 kWh, con una minore spesa di circa 263 euro a famiglia». E in vista dei nuovi rincari per il gas, le cui tariffe aggiornate saranno rese note solo i primi di novembre, il Codacons suggerisce ai consumatori di ridurre i tempi di cottura degli alimenti scegliendo prodotti che richiedono preparazioni più brevi, utilizzare sempre i coperchi su pentole e padelle in modo da mantenere il calore e ridurre i tempi, utilizzare tecniche di cotture alternative come quella al vapore, ridurre i tempi di accensione degli impianti di riscaldamento. ●

Il risparmio parte dalla pentola, pasta in 2 minuti Dopo il Nobel Parisi, è boom della cottura passiva

Barilla invita a cuocere così: gesto d'amore per pianeta. I grandi chef d'accordo

ALESSANDRA MONETI

ROMA. Il rincaro delle bollette del gas aguzza l'ingegno degli italiani che, a casa come nelle cucine professionali dei ristoranti, stanno correndo ai ripari per risparmiare qualcosa a partire dalla cottura del piatto-simbolo della nostra tavola, la pasta. Torna così in auge la cottura passiva che limita a soli due minuti il tempo di cottura tradizionale della pasta in acqua bollente per poi spegnere i fuochi, mettere un coperchio sulla pentola, e far raggiungere passivamente, e a contatore fermo, il tempo previsto di cottura del formato prescelto per il primo piatto. Pur essendo una tecnica non nuova ad accendere i riflettori sul metodo di cottura senza fuoco di spaghetti e rigatoni è stato un recente post su Fb del premio Nobel Giorgio Parisi. Una presa di posizione che non aveva tuttavia convinto lo chef romano Antonello Colonna, ma che ha trovato eco anche grazie al chimico e divulgatore scientifico Dario Bressanini, che ha dedicato al tema una serie di video su Youtube visualizzati da più di un milione di mezzo di persone. Una stima sull'entità del risparmio grazie alla cottura passiva è stata fatta da Pastai italiani di Unione Italiana Food e calcola un risparmio di energia e emissioni di CO2 fino al 47%. Ora è una campagna social di Barilla, con tanto di app dedicata, a invitare i pasta-lover a «prendere parte a una rivoluzione ecologica e a compiere un piccolo gesto d'amore per il pianeta, mostran-

do un modo più sostenibile e alla portata di tutti di preparare un piatto di pasta». Un piatto di pasta può non sembrare molto, continua l'azienda di Parma, ma se consideriamo le 438 milioni di porzioni di pasta servite ogni giorno nel mondo (dati International Pasta Organisation Ipo), un piccolo cambiamento nel nostro modo di cucinarla può avere un notevole impatto ambientale a livello globale.

A cogliere l'invito è stato ieri Davide Oldani-Chef del Ristorante D'O, 2 Stelle Michelin e Stella Verde Michelin, per l'impegno nella cucina sostenibile: «Abbiamo bisogno di tecniche nuove e contemporanee - sottolinea Oldani - che non solo migliorino il nostro modo di cucinare, ma che ci aiutino anche a ridurre gli sprechi e a proteggere il pianeta. E la tecnica della cottura passiva ci aiuta a raggiungere questo obiettivo. Ricordo che mia mamma lo faceva senza nemmeno sapere che avesse un nome, ed è quindi ancora più bello vedere che oggi questo metodo viene riconosciuto a livello globale». «Sentii parlare di cottura passiva - ricorda Jacopo Malpeli, chef emiliano dell'Osteria del Viandante - per la prima volta nel 2004 in Alma dall'indimenticabile Gualtiero Marchesi. Il basso livello di stress a cui la pasta veniva sottoposta, rispetto alla cottura tradizionale, si tramutava in una minore dispersione di amido e glutine utilissimi per «risottare» la pasta. Un «dente» perfetto e di più facile controllo, ed una pasta che mantiene maggiormente le sue proprietà nutritive». ●

Riscaldamento, temperatura più bassa e per meno tempo

Si risparmieranno 2,7 miliardi. Descalzi: «Il gas c'è, salvo incidenti» I sindaci, serve un miliardo per i bilanci

STEFANIA DE FRANCESCO

ROMA. Quindici giorni in meno, riduzione di un grado della temperatura e di un'ora al giorno per il riscaldamento quest'inverno. Eccezione però per ospedali, asili, piscine, saune e alcune attività industriali e artigianali a cui i Comuni «abbiano già concesso deroghe ai limiti di temperatura, oltre che agli edifici dotati di impianti alimentati in prevalenza a energie rinnovabili», fa sapere il ministero della Transizione ecologica (Mite) nel comunicare che il ministro Roberto Cingolani ha firmato il Decreto che definisce «i nuovi limiti temporali di esercizio degli impianti termici di climatizzazione alimentati a gas naturale». Queste tre misure, secondo la stima dell'Enea, farebbero risparmiare 2,7 miliardi di metri cubi di gas.

Il caro-bollette, che sta colpendo famiglie e imprese, mobilita i Comuni, con i sindaci pronti a chiedere al prossimo Governo fino a un miliardo di euro per non mandare in default i bilanci amministrativi. Intanto, il numero uno di Eni, Claudio Descalzi, rassicura sulle scorte: il gas è sufficiente, salvo ci fosse-

ro incidenti tecnici, come ad esempio un guasto o una rottura a un impianto, che riguardano i paesi fornitori o un freddo particolarmente rigido.

Comunque, «la crisi dei prezzi non si risolverà entro il 2023: ci vorranno almeno tre anni», sentenzia il presidente di Nomisma Energia, in una intervista spiegando che «imporre un tetto al prezzo del gas è impossibile e inutile» e che «l'unica via possibile è quella del sostegno diretto dei governi a imprese e famiglie». Ma di base, «senza gas e senza combustibili ed energia di derivazione fossile non ce la possiamo fare in nessun caso».

Ma intanto, per ora, c'è il Piano di riduzione dei consumi di gas naturale previsto dal Mite con questo decreto che posticipa di 8 giorni la data di accensione dei termosifoni e anticipa di 7 giorni lo spegnimento. Date che variano a seconda delle sei zone climatiche individuate in Italia. Per cui a Milano anziché il 15 ottobre il riscaldamento partirà il 22 e sarà spento il 7 aprile anziché il 15; a Roma, invece, il riscaldamento previsto dal primo novembre fino al 15 aprile sarà dall'8 novembre al 7 aprile. La temperatura nelle abitazioni, che è fissata a 20 gradi per convenzione, dovrà scendere a 19. L'Enea (l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) pubblicherà un vademecum con le indicazioni essenziali per impostare correttamente la temperatura di riscaldamento che gli amministratori di condominio potranno rendere disponibile ai condomini.

In presenza di «situazioni climatiche particolarmente severe», avverte il Mite, i Comuni possono autorizzare l'accensione degli impianti termici alimentati a gas anche al di fuori dei periodi indicati dal decreto, purché per una durata giornaliera ridotta».

E proprio i Comuni sono pronti a chiedere al prossimo governo 200 milioni da inserire nel dl Aiuti quater, e poi 800 milioni in legge di bilancio che potranno valere anche per il 2023 per le situazioni più critiche dei bilanci comunali, ha spiegato il delegato alla finanza locale dell'Anci, Alessandro Canelli annunciando «un pacchetto di misure anche tecnico-contabili per fermare il calo delle entrate dei comuni previsto per il 2023 e per far fronte al perdurare dell'incremento dei costi energetici». ●

ROMA. Se addestrasse militarmente gli ucraini, l'Ue diventerebbe di fatto parte del conflitto. L'ultimo avvertimento della Russia agli alleati occidentali di Kiev prende di mira direttamente Bruxelles. Dopo aver affermato di considerare come un coinvolgimento diretto degli Usa l'eventuale fornitura di missili a lungo raggio all'esercito di Volodymyr Zelensky, le minacce di Mosca si concentrano ora sulla possibile iniziativa di formazione europea delle truppe ucraine, anticipata dall'Alto rappresentante per la politica estera Josep Borrell. «Al prossimo Consiglio Affari Esteri del 17 ottobre spero che potremo lanciare formalmente la nostra missione di addestramento», aveva scritto sul suo blog. Per il ministero degli Esteri russo, poi, le «nuove forniture di missili Himars a Kiev - altri quattro lanciatori e munizioni per un valore di 625 milioni di dollari, aggiunti ai 16 sistemi forniti in precedenza - evidenziano l'odio di Washington per Mosca».

Lo scontro tra Bruxelles e Mosca trova alimento anche a Strasburgo. In una relazione sull'escalation decisa dal Cremlino, approvata a larghissima maggioranza, il Parlamento europeo ha chiesto alla Commissione di preparare una risposta in caso di attacco nucleare russo. Nelle stesse ore, l'Ue ha esteso le sanzioni anche al filosofo e politologo ultranazionalista Alexander Dugin, considerato tra i principali ispiratori di Vladimir Putin, la cui figlia Darya era stata uccisa ad agosto in un attentato a Mosca che per la Cia sarebbe opera di Kiev. Tensioni certificate anche dalla convocazione dell'ambasciatore francese a Mosca per le forniture di armi all'Ucraina.

Sul terreno, intanto, non si fermano i massacri di civili. Nel mirino dei

Ue in allerta: «Prepararsi ad attacco nucleare russo» Razzi su Zaporizhzhia

L'Aiea. «La centrale nucleare è di Kiev. E invia gli ispettori»
Mosca: «Se L'Europa addestra gli ucraini entra in guerra»

raid, hanno denunciato le autorità ucraine, è finita nuovamente l'oblast di Zaporizhzhia, appena annessa ma solo parzialmente controllata dalla Russia. Almeno sette gli attacchi missilistici contro edifici residenziali, che hanno provocato esplosioni e diversi incendi, con tre vittime e diversi feriti accertati, tra cui un bambino, e «decine di persone» che potrebbero trovarsi sotto le macerie.

Nella stessa regione, la tensione resta alta anche intorno alla centrale nucleare più grande d'Europa, che Putin ha inserito con un decreto tra gli asset della Federazione russa. Una mossa subito bollata come priva di valore da Kiev - come del resto le

annessioni territoriali - e respinta anche dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), che ha ribadito di considerare l'impianto di Energodar proprietà ucraina. Il direttore generale dell'agenzia Onu, Rafael Grossi, ha incontrato Zelensky a Kiev prima di recarsi a Mosca per lavorare al progetto sempre più complicato di una «safe zone» nell'area della centrale, su cui comunque ha detto di vedere «progressi». L'Aiea intanto continuerà il monitoraggio della struttura, raddoppiando da due a quattro il numero degli ispettori permanenti.

Nel frattempo, continua l'avanzata della controffensiva nel nord-est e anche a sud. Nella regione di Kherson, l'esercito di Kiev ha rivendicato la riconquista in meno di una settimana di 400 km quadrati e 29 insediamenti, anche se, ha precisato, «il nemico sta cercando di contrattaccare». Le forze di Mosca appaiono sempre più in difficoltà e crescono anche le critiche interne. Dopo le dure critiche del leader ceceno Ramzan Kadyrov agli alti comandi, il numero due dell'amministrazione filorussa regionale, Kirill Stremousov, si è spinto ad attaccare direttamente il ministro della Difesa Sergei Shoigu. «Molte persone - ha affermato - dicono che, come ufficiale, potrebbe semplicemente spararsi per essere colui che ha lasciato che le cose arrivassero a questo punto». ●